



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano di: Sassari del: 28.1.71

ASPETTI MOTIVAZIONALI DEL COMPORTAMENTO INFANTILE TRA FIGLI DI EMIGRATI

Fra i sei e i dieci anni interviene la «fame affettiva» su tutti i settori

II

Dopo i 6 anni la carenza affettiva diventa più complessa, diventa una carenza che si potrebbe chiamare ambientale. Le sollecitazioni affettive necessarie al normale sviluppo del ragazzo sono varie e provengono sia dai vari membri della famiglia, sia dal maestro sia dal gruppo sociale in cui vive, vale a dire che fino a 10 anni vi è una vera e propria fame affettiva su tutti i settori della vita di relazione. Si istituiscono così forme reattive del comportamento che bloccano essenzialmente il processo di socializzazione e la marcia verso l'autonomia.

Le modalità di attuazione sono multiformi e possono manifestarsi nella fuga che ha il significato di fuggire verso la sicurezza (o la soddisfazione) specialmente quando essa venga attuata nell'età scolastica, che ha il significato di «lasciarsi dietro le spalle» l'angoscia, la depressione, o un equivalente di questi e può rappresentare una compensazione al senso d'inferiorità e alla paura; altre volte, invece, a causa delle frustrazioni familiari e sociali, si rompe l'equilibrio strutturale e si ha il disadattamento ed il comportamento anomalo.

L'insicurezza, comunque determinata, subita a quest'età è una delle cause più frequenti di molti stati d'ansia, incubi notturni e tante altre anomalie del carattere e della condotta che noi riscontriamo più tardi sino all'adolescenza. Ciò è particolarmente evidente nei casi in cui il ragazzo ha già varcato la soglia familiare e muove i primi passi in un contesto sociale che per lui è estraneo e quindi ostile.

Altre volte, invece, lo stato di insicurezza dei familiari si comunica neuroticamente al ragazzo, impedendogli un rapporto sociale armonico. Altre volte ancora il ragazzo si trova a vivere un confronto tra la maturità sociale dei suoi coetanei, che parlano del lavoro del padre, con cui si identificano, ed il proprio padre, che essendo assente, suscita in lui un'ostilità che viene poi proiettata sulla società o lo porta alla sfiducia e alla perdita di stima del proprio genitore.

Si dimostra così sempre più importante l'influenza patologica della carenza della figura paterna nel creare una successione causale di questo tipo: mancanza della figura paterna, decurtata identificazione sessuale, scarsa acquisizione dell'autonomia, difficoltà crescenti nella capacità d'integrazione sociale, fughe, crisi acute di ansietà, sintomi di conversione somatica.

Quale sarà il futuro di questi bambini nei quali l'insicurezza familiare ha costituito un ruolo così negativamente strutturante è facile prevedere. Infatti, pur considerando la reattività neurotica infantile più fluida e dinamica rispetto alla rigidità delle identiche strutture dell'adulto, non si può non essere almeno scettici circa la loro futura armonica evoluzione.

Le comuni difficoltà esistenziali che il bambino affronta e che lo portano a quel graduale processo di «addomesticamento» inteso a fare di lui un essere perfettamente integrato nella società del suo tempo, vengono vissute come ulteriori frustrazioni che mettono in opera modalità difensive ad impronta prevalentemente antisociale.

La moderna psicologia americana (ed in modo particolare Laughlin) ha constatato che il comportamento ed i modelli infantili si sviluppano e si modificano sostanzialmente in conformità ai desideri degli adulti significativi e ciò per il bisogno di approvazione e di amore, l'assenza dei quali dà origine all'ansia.

Inoltre un altro settore, molto importante, può essere sconvolto nel difficile processo di una buona socializzazione: il settore prestazionale, il processo dell'apprendimento. Il ragazzo, secondo Piaget, attraversa lo stadio del pensiero logico concreto perché il suo pensiero decolla e diventa ipotetico-deduttivo, cioè astratto; questo passaggio è lento e graduale e soprattutto necessita di una continua verifica sul piano concreto perché ne avvenga il superamento. La fase di transito, così

caso molto comune di trasferimento del bambino in classi differenziali che vengono vissute come la conferma ai propri insuccessi sociali ed un'ulteriore frustrazione sul piano della produttività. Le più comuni modalità reattive, a questo punto, non potranno non essere che di carattere regressivo: il bambino tenta un approccio sociale che si dimostrerà per lui altamente frustrante suscitando la messa in atto di un rifiuto scolastico e di un atteggiamento di negativismo sociale o di un comportamento antisociale.

Bruno Fiore

delicata, ha cioè bisogno di un appoggio esterno, di una figura significativa che susciti fiducia e sicurezza, altrimenti il pensiero vacilla ed il processo di astrazione si arresta. Si verifica, cioè, anche sul piano intellettuale una incapacità a spaziare così come sul piano comportamentale a socializzare.

Le cosiddette identificazioni secondarie (col maestro, col fratello, con uno zio) giocano, infatti, un ruolo di arricchimento della personalità in quanto già costituita ma non possono esserne le figure strutturali significative.

Risulta così compromesso il processo di apprendimento scolastico con la conseguenza di un ulteriore aggravamento delle possibilità adattive nel



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

di:

del: 28.1.71

Emigrante tranquillo se Roma resiste

Il problema degli emigrati italiani rischia di divenire il maggior ostacolo all'ingresso della Svizzera nel Mercato comune. « Finché le trattative per i nostri emigrati rimarranno sospese », ha dichiarato a *Panorama* il capo del servizio emigrazione della Cgil, Enrico Vercellino, « noi sindacati chiediamo che non vadano avanti i negoziati per l'ammissione della Svizzera nella Comunità europea ».

Per fare gli spazzini. La rottura delle trattative è avvenuta il 18 dicembre dopo quattro giorni di discussioni inconcludenti. La commissione mista italo-svizzera doveva cercare una intesa per l'applicazione dell'accordo di emigrazione firmato dai due Paesi nel 1964. L'accordo, nel marzo del 1970, era stato sostanzialmente violato dagli elvetici: con decisione unilaterale il governo di Berna aveva infatti preso il 20 marzo una serie di misure che praticamente bloccavano i flussi d'emigrazione. Il provvedimento colpiva so-

prattutto gli italiani che, ancora oggi, rappresentano oltre il 54 % degli emigrati in Svizzera.

Nella fase preparatoria dell'incontro Cgil, Cisl e Uil avevano fissato in quattro punti le loro richieste di fondo: revisione dell'accordo del 1964; abolizione del trattamento discriminatorio per i lavoratori stagionali; partecipazione dei sindacati alla definizione e al controllo degli accordi di emigrazione; libera scelta del lavoro e parità di diritti.

Oltre ai contatti con il governo, le tre centrali sindacali italiane avevano sviluppato una vasta opera di informazione e sensibilizzazione dei nostri emigrati in Svizzera. Dal giugno del 1970 in quasi tutte le principali città elvetiche erano state organizzate dai sindacati decine di assemblee, riunioni, seminari di studi sui problemi dell'emigrazione italiana. La riunione più grossa si era svolta a Berna il 3 ottobre: 5 mila emigrati italiani, un corteo lungo 2 chilometri, era-

no sfilati per le vie della città, inalberando cartelli di protesta (« siamo uomini e non solo braccia », « No all'espulsione dei figli », « Costruiamo case e ci danno baracche »).

Soprattutto la condizione degli « stagionali » animava la protesta. Sono 152 mila (su un totale di 600 mila lavoratori italiani), in prevalenza addetti nel settore dell'edilizia e in quello alberghiero. Gran parte di loro lavora in Svizzera per 11 mesi l'anno ma, appunto perché il loro lavoro non è continuato, non possono acquisire il diritto di scegliersi liberamente l'attività, di avere con sé i propri figli. I bambini degli stagionali possono rimanere in Svizzera solo tre mesi, se si trattengono più a lungo vengono espulsi. Ce ne sono più di 130 nei brefotrofi in provincia di Como, vicino alla frontiera. « Tutta la situazione va rivista », dice Vercellino, « l'accordo del 1964 non è adeguato alle norme internazionali del lavoro ».

I sindacati italiani lamentano una lunga serie di violazioni e discriminazioni. I nostri connazionali come gli jugoslavi, gli spagnoli e i turchi, sono addetti ai lavori più pesanti e

pericolosi; nei cantieri edili tocca sempre agli stranieri il compito più rischioso; in molti centri sono state cambiate le leggi locali, che prescrivevano per gli spazzini la cittadinanza svizzera, per permettere di destinare a questo lavoro solo gli stranieri. Si parla anche di una « tratta dei camerieri » fra Milano e Basilea, con il 25% del salario in meno trattenuto come « taglia », e dello sfruttamento di ragazze minorenni del sud Italia, alloggiate in convitti-scuola in Svizzera e impiegate, con stipendi bassissimi, in aziende tessili. Problemi gravi i nostri emigrati incontrano anche per casa, scuola, assistenza. Il numero di infortuni e di malattie professionali degli emigrati italiani è superiore di 2-3 volte, e in alcuni settori anche di 5, a quello dei lavoratori svizzeri.

Cgil, Cisl e Uil, prima della riunione della commissione, avevano mandato al nostro governo tutta la documentazione su questi temi. Nell'incontro di Berna, Alberto Bemporad, sottosegretario agli Esteri, e Mario Toros, sottosegretario al Lavoro, che guidavano la delegazione italiana, hanno cercato in ogni modo di risolvere, per il momento, il problema più urgente, quello degli stagionali. Ma da parte elvetica c'è stato un netto irrigidimento: solo 4 mila stagionali su 152 mila sarebbero potuti passare nella categoria dei lavoratori fissi, godendo dei relativi benefici. Su questo punto è avvenuta la rottura. « Nei quattro giorni di trattative », ha dichiarato Bemporad, « non c'è stato neppure l'avvio di un dialogo costruttivo ».

Carlo Luna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Varione

di:

Firenze

del:

28-1-71

51 milioni i francesi

In data 1.º gennaio 1971, sono stati registrati in Francia 51 milioni di abitanti. La cifra, denunciata dalla rivista « Economie et statistiques » di questo mese, è giudicata ancora molto scarsa in rapporto alla superficie del Paese, che si aggira sui 551 mila chilometri quadrati.

Nonostante che anche lo Stato faccia il possibile per sostenere l'incremento delle nascite, offrendo ampie facilitazioni e importanti sussidi di assistenza alle famiglie numerose, il tasso della natalità è a un livello ancora molto ridotto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: Forum del: 23-1-71

Libro bianco dei conservatori per gli anni 1971-75

La spesa pubblica in Inghilterra aumenterà per i "servizi sociali,"

La loro parte sul bilancio totale dello Stato passerà dal 58 al 62 per cento
I maggiori risparmi saranno realizzati nei sussidi all'industria e all'agricoltura

(Nostro servizio particolare)
Londra, 28 gennaio.
Quasi il 60 per cento dell'aumento della spesa pubblica pianificato dal governo conservatore per i prossimi quattro anni verrà impiegato per i servizi sociali del Paese. Ma, come risulta dal «libro bianco» sulla spesa pubblica, reso noto stasera

dal Cancelliere dello Scacchiere, Anthony Barber, la spesa governativa per il commercio, l'industria e l'impiego subirà una riduzione di oltre il 17 per cento tra l'anno in corso e il 1974-75.

Il piano quadriennale governativo rivela gli effetti delle decisioni strategiche e tattiche prese sulla questione della spesa pubblica dal nuovo governo conservatore dalle elezioni del giugno scorso. Esso completa nei dettagli il quadro presentato dal ministro Anthony Barber il 27 ottobre nel documento dal titolo «Nuove politiche per la spesa pubblica».

Tra il 1969-70 e la fine del 1975, la spesa pubblica aumenterà ad un tasso medio annuo del 2,6 per cento (rispetto al 3 per cento previsto da Roy Jenkins, quando era Cancelliere dello Scacchiere laborista, per il 1968-72 e del 3,5 per cento dal 1972 in poi). Entro il 1974-75, quindi, il governo conservatore avrà speso circa 1500 milioni di sterline (2250 miliardi di lire) in meno di quanto avrebbe speso il governo laborista.

I risparmi maggiori saranno effettuati nella concessione di sussidi per l'industria e nella modifica del sistema di sostegno dei prezzi agricoli. Il Times commenterà domani: «I laboristi potranno, quindi, sostenere che i risparmi non sono reali come appaiono, dopo che i risparmi sugli investimenti verranno scontati con le tasse (ridotte) sui profitti aziendali e l'aumento dei prezzi del cibo verrà passato ai consumatori».

Anche la spesa sui programmi esteri e della difesa verrà ridotta in proporzione ai risparmi annunciati. I servizi sociali, invece, assieme ai trasporti, aumenteranno la loro parte della spesa pubblica totale, passando dal 58 per cento del corrente anno finanziario al 62 per cento nel 1974-75. L'assistenza del governo al commercio e all'industria verrà ridotta dall'8 al 4 per cento.

La spesa pianificata per i programmi dell'istruzione pubblica, dei servizi sanitari, dell'assistenza sociale, delle strade, dell'ambiente naturale e dell'ordine pubblico sarà sensibilmente aumentata. La edilizia popolare, invece, avrà un calo medio annuo dello 0,4 per cento.

Tra quest'anno e l'anno finanziario 1974-75 la spesa per i servizi della sicurezza sociale passerà da 3860 milioni di sterline a 4200 milioni di sterline (6300 miliardi di lire). Il governo ha accet-

tato l'impegno dei laboristi di rivalutare le pensioni per la vecchiaia ogni due anni. Il primo aumento delle pensioni è previsto per il prossimo autunno. Per far fronte a questi aumenti, il governo farà ricorso alle riserve speciali che nel 1974-75 saranno di 750 miliardi di lire.

La spesa pubblica, attualmente, è, in Gran Bretagna, di 31.950 miliardi di lire.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di: *Napoli* del: *28-1-71*

I RISULTATI DELLA RILEVAZIONE NAZIONALE

La struttura professionale delle forze di lavoro 1970

Le serie storiche dell'Istat consentono di rilevare il senso e la portata dei vari movimenti - Importante il rapporto percentuale tra numero degli occupati nei settori extra-agricoli e totale della popolazione

L'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato i risultati della rilevazione nazionale delle forze di lavoro fatta nel mese di ottobre del 1970. Con questa rilevazione è stato possibile calcolare la consistenza e relative variazioni della popolazione italiana e della parte di essa in una posizione professionale.

Gli aumenti

Rispetto all'anno precedente, nel 1970 la popolazione italiana è aumentata di 335.000 unità e le forze di lavoro sono aumentate di 131.000 unità e quelle occupate sono aumentate di 145.000 unità, di cui 28.000 sottoccupate. Sicché nel 1970 vi è stato un calo, di 14.000 unità nel numero dei disoccupati. In particolare osserviamo che le forze di lavoro addette all'agricoltura sono diminuite nel 1970 di altre 214.000 unità, mentre vi è stato un aumento di occupati di 153.000 nell'industria e di 205.000 nei restanti settori di attività.

L'Istituto Centrale di Statistica con le sue serie storiche ci consente di rilevare il senso e la portata di questi vari movimenti. Per non annoiare il lettore con la citazione di troppe cifre, cerchiamo di interpretarle noi nella fonte originaria e di dire le impressioni che ne riceviamo.

L'aumento annuo assoluto della popolazione italiana è in netto declino. Vi fu un aumento di 720.000 abitanti residenti nel 1963. Poi vi è stato il declino prima lento nel 1964 e poi rapido nel 1965 sino a scendere ad un incremento demografico di 335.000 unità dello scorso an-

no. Dunque l'incremento assoluto si è quasi dimezzato. Si tratta di un fenomeno destinato ad invecchiare la struttura demografica della società italiana, come capita sempre, allorché diminuisce il tasso di natalità ed aumenta l'età media con la contemporanea diminuzione del tasso di mortalità. Si tratta di fenomeni che non mancano di ripercuotersi sulla evoluzione delle forze di lavoro.

L'esodo rurale resta sempre consistente, sebbene sembri che si sia stabilita una qualche relazione fra tale fenomeno e lo andamento congiunturale, nel senso che l'esodo aumenta negli anni di buona congiuntura e si ridimensiona fortemente negli altri di cattiva congiuntura. Un riflesso di un siffatto rapporto si trova nel dato del 1970, che registra l'uscita dall'agricoltura di 214.000 unità, contro 293.000 nel 1963 e 327.000 nel 1968.

In base a questi elementi di esperienza, il fenomeno in questione potrebbe essere fortemente ridimensionato nel 1971, se non dovessimo riuscire a scongiurare in tempo la crisi edilizia e a rafforzare l'attività produttiva generale del Paese.

Ovviamente esiste una relazione tra nuove forze di lavoro occupate nell'industria e congiuntura economica. Queste forze di lavoro diminuirono nei tre anni successivi tra il 1964 e il 1966. Il 1968 registrò un massimo di maggiore occupazione industriale e poi l'aumento si è fatto meno consistente, perfino nel 1970, quando i ridotti orari di lavoro avrebbero dovuto forzare l'occupazione industriale, se vi fosse stata la coincidenza di una più soddisfacente espansione produttiva.

Un discorso più lungo meriterebbe la dinamica dell'occupazione nei restanti settori produttivi, e cioè in quelli dei servizi. Ci limitiamo a dire le cose essenziali. Anche questi settori risentono dell'andamento della congiuntura, ma a parità di questa condizione fondamentale, i settori dei servizi, in una fase avanzata dello sviluppo, tendono a registrare una crescente occupazione in misura più accentuata della stessa industria. In Italia ciò si è verificato in maniera evidente nel 1970, quando l'occupazione nel settore dei servizi ha registrato un massimo tra quelli registrati dal 1965 in poi.

I sottoccupati

Con il procedere dello sviluppo economico tendono a diminuire i sottoccupati, ad eccezione dei periodi di recessione economica. Tenuto conto di ciò, l'aumento di 28.000 unità di sottoccupati nel 1970 non si interpreta come un segno positivo.

Le statistiche sulle forze di lavoro contengono altri importanti indicatori del processo di sviluppo economico. Il più significativo è quello espresso dalla struttura professionale delle forze di lavoro, ma di grande importanza è anche il rapporto percentuale tra il numero degli occupati nei settori extra-agricoli e il totale della popolazione, talché a questo rapporto noi diamo il nome di indice globale del processo di sviluppo economico, in quanto esso misura più di ogni altro gli effetti

delle mutazioni positive, che il processo di sviluppo economico riesce a imprimere alla struttura professionale delle forze di lavoro.

Mano a mano che diminuiscono le forze di lavoro addette al-

l'agricoltura e a seconda del loro più o meno facile inserimento nelle altre attività produttive, l'indicatore del rapporto tra gli occupati extra-agricoli e il totale della popolazione dovrebbe aumentare. E se questo aumento non si verifica, vuol dire che il sistema di sviluppo economico in atto non riesce a utilizzare l'intero potenziale di lavoro disponibile nel Paese. In questo caso meno favorevole, la caduta del rapporto tra forze di lavoro e popolazione o grado di attività del Paese tende a scendere anche per questa ragione oltre che per le altre ormai a tutti note (prolungamento del periodo di scolarità per i giovani, diffusione del sistema pensionistico, ecc.).

Questo caso meno favorevole si sta verificando in Italia, a partire dal 1961, da quando l'indice da noi chiamato di sviluppo globale è risultato discontinuo e con variazioni positive di scarso rilievo. Infatti tale in-

dice o rapporto tra occupati extra-agricoli e totale della popolazione fu di 28,4 nel 1961, salì a un massimo di 28,8 nel 1964, ridiscese a 27,4 nel 1966, risalì a 28 nel 1968 per scendere ancora una volta a 23,7 nel 1970. Dunque questo indice non riesce a progredire ed anche per questa ragione il grado di attività della popolazione italiana è sceso da 43,7 per cento nel 1959 al 36,8 per cento nel 1970, ciò che rappresenta un minimo assoluto nei paesi industrializzati.

Giuseppe Palladino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di: *Rubini* del: *28.1.71*

UNA CONFERENZA PROVINCIALE A URBINO HA MESSO IL DITO SULLA PIAGA DEI LAVORATORI ALL'ESTERO

Le ACLI a fianco degli emigranti

Numerosi e nutriti gli interventi dei nostri connazionali che lavorano in condizioni disagiate in altri Paesi

di MARIO NARDUCCI

URBINO, 28 gennaio. Tutto il dramma degli emigranti in genere, ma in particolar modo della provincia di Pesaro e Urbino, è venuto a galla nel corso della «Conferenza provinciale sui problemi degli emigranti e delle loro famiglie» che ha avuto luogo a Urbino, nella sala del consiglio comunale. La conferenza, come già annunciato, è stata organizzata dalla giunta provinciale unitamente alle organizzazioni sindacali e alle ACLI.

E' doveroso dire che più delle relazioni ufficiali, sono stati importanti gli interventi di molti tra gli emigranti presenti in sala, i quali hanno mostrato quale sia la vera faccia dell'emigrazione all'estero e quali siano, soprattutto, i problemi che dovrebbero essere risolti. I lavori sono stati introdotti dal presidente della Provincia prof. Salvatore Vergari. Le relazioni sono state svolte dai rappresentanti dei tre sindacati organizzatori, CGIL, CSIL, e UIL. Particolarmente degna

di nota la relazione del segretario provinciale delle ACLI, Valerio Jetto.

«Ventitré milioni di lavoratori italiani disseminati in un secolo, in ogni angolo della terra, di cui tre in Europa — ha detto il segretario delle ACLI — sono una cruda realtà». Jetto ha proseguito poi indicando alcune urgenze atte a migliorare la condizione dei lavoratori all'estero, se non a frenarne l'esodo: formazione professionale, voto politico all'estero, fine di ogni discriminazione tra lavoratori di diverse nazionalità, diritto alla casa sul luogo di lavoro e sul luogo di eventuale rientro.

Parlando poi dell'impegno assunto dalle ACLI in favore degli emigranti, il segretario provinciale ha detto: «La scelta del movimento operaio cristiano è quella della solidarietà con i lavoratori emigrati, nella lotta contro lo sfruttamento, affinché essi non siano più considerati la piaga di una società poco sviluppata, o una partita della bilancia dei pagamenti».

Dagli interventi dei sindacalisti è emerso inoltre che esiste uno spazio per un'azione civica e sindacale nei

paesi di residenza anagrafica, che gli emigranti possono svolgere un ruolo politico, non subordinato a nessuna delle forze politiche italiane e straniere che finora hanno dimostrato di voler fare poco per loro; che i lavoratori italiani all'estero possono essere gestori delle proprie rivendicazioni, oltre che delle analisi della propria condizione, organizzandosi in modo autonomo e in forme originali.

Come dicevamo all'inizio, parte essenziale della «conferenza» sono stati gli interventi degli emigranti, soprattutto degli stagionali, rispediti a «svernare» in Italia. «All'estero ci vogliono bene soltanto nel corso delle ore di lavoro» — ha detto Giuseppe Martinelli, un giovane emigrato di Cagliari. «Fare gli stagionali è difficile: è brutto tornare a casa e non avere nemmeno i soldi per comperare le medicine ai miei bambini» — ha detto ancora un altro emigrante, Domenico Girelli. E Marco Sabatini: «Perché lo stagionale non può portarsi dietro la famiglia? E perché il Governo spende soldi su soldi per qualificare gente che poi va a lavorare all'estero?».

Alfredo Camozzi, un giovane universitario, ha detto a sua volta che il problema dell'emigrazione non è solo dei lavoratori, ma anche dei laureati. «Nel 1978 — ha detto — avremo in Italia 200.000 laureati disoccupati». Un altro dito nella piaga è stato messo infine dal senatore Tommasucci, rappresentante delle famiglie degli emigranti il quale ha denunciato l'attuale stato di cose che affida la tutela dei lavoratori all'estero alle ambasciate ed ai consolati, anziché alle organizzazioni sindacali.

Al termine della conferenza-dibattito, gli organizzatori hanno ravvisato la necessità di istituire una commissione provinciale permanente per studiare i problemi dell'emigrazione nella provincia di Pesaro-Urbino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano Sardegna di: Sassari del: 23-6-71

ASPETTI MOTIVAZIONALI DEL COMPORTAMENTO INFANTILE TRA FIGLI DI EMIGRATI

Antisociali i sardi nati all'estero, immaturi quelli che aspettano il padre

Per chiarire meglio il discorso, riportiamo alcuni esempi significativi tra i tanti casi occorsi alla nostra osservazione durante l'estate scorsa presso una colonia marina per figli di emigrati finanziata dalla Regione (iniziativa lodevole sia sul piano sanitario che sociale ma che, anziché limitarsi al solo periodo estivo, dovrebbe costituire una modalità di scambio socio-culturale sempre più frequente per stabilire concretamente quei legami affettivi ed ambientali che sono necessari allo sviluppo della personalità). Una prima constatazione di carattere generale è che, sia i bambini che avevano lasciato l'isola con i genitori sia

dieci anni, emigrato in Olanda con tutta la famiglia. Abita in un piccolo villaggio al confine con la Germania. Parla bene il tedesco, l'olandese e, frammentariamente, il dialetto sardo; ignora l'italiano. Non accetta la comune disciplina della colonia che lo ospita e tenta ripetutamente la fuga presso i parenti del padre. Le difficoltà linguistiche rendono difficile un colloquio esauriente col bambino, che frustrato nei suoi propositi, diventa aggressivo, ribelle, negativista. Dopo vari tentativi di approccio il bambino racconta le sue difficoltà ambientali e scolastiche sia con i compagni che con l'insegnante olandese. Si delinea cioè, una forma di rifiuto a qualunque comune imposizione disciplinare, necessaria in qualsiasi tipo di collettività; la fuga rappresenta la ricerca di una sicurezza e di un appoggio familiare che il bambino ricerca come compensazione alla difficoltà di adattamento sociale, mentre gli atteggiamenti di aggressività reattiva sono la conseguenza di una personalità poco strutturata o che va strutturandosi in modalità anomale per l'eccesso di frustrazioni precedentemente subite.

B. F. è una bambina di otto anni, rimasta in Sardegna con la madre; il padre è emigrato in Germania da quattro anni e rientra in famiglia per brevi periodi; la bambina manifesta subito dopo l'arrivo nella colonia il desiderio di primeggiare, di attirare l'attenzione su di sé. Durante la notte si incola le palpebre con la goma da masticare costrin-

gendo così, al mattino, il personale di assistenza ad avere cura di lei in forma esclusiva. Appaga in questo modo una sua insicurezza ed un particolare bisogno di emergere, di uscire dall'anonimato.

Ma la bambina sente che la notorietà acquisita a questo prezzo sta diminuendo col passare dei giorni e la sua posizione di primadonna sta per crollare; è a questo punto che mette in atto una modalità reattiva francamente neurotica di tipo elementare: cade per terra, si irrigidisce, presenta una respirazione irregolare, sembra improvvisamente molto grave e viene ricoverata d'urgenza in infermeria. L'esame clinico chiarisce rapidamente la natura del disturbo e la paura della cura (delle infezioni)

riporta la bambina alla normalità. Questo tipico atteggiamento isterico non si manifesta a caso; è spesso, infatti, una modalità reattiva di personalità poco evolute sul piano sociale nelle persone adulte, di solito di sesso femminile, e può essere la conseguenza nelle bambine di un'imitazione del comportamento materno inteso ad esprimere con un linguaggio del corpo la reazione inconsapevole alle frustrazioni subite.

Cosa possiamo fare per ridurre al minimo le conseguenze di queste multiple carenze che impediscono uno sviluppo armonico della personalità? Attualmente la medicina va sempre più orientandosi in senso preventivo ma il discorso sulla prevenzione, facilmente accettabile e accettato sul piano organico, trova scarso accoglimento quando si sposta sul piano

psicologico. Esiste, infatti, tutta una tradizione in proposito, sostenuta ancora oggi da una legislazione antiquata e superata (la legge è del 1904). In base ad essa il malato mentale veniva considerato esclusivamente sotto il profilo della pericolosità sociale e quindi « escluso »; la società di allora, che ignorava le dinamiche e le motivazioni psicopatologiche, trovava logico e giusto escludere dal dialogo quelli che considerava elementi di contrasto, di dissidenza, di perturbazione dell'ordine pubblico; non solo, ma l'esclusione sociale, cioè il ricovero in un manicomio pubblico, comportava automaticamente la iscrizione dell'avvenuto ricovero nel casellario giudiziario con tutte le sequele di ordine civile al momento della dimissione.

Solo tre anni fa (legge n. 431 del 5 maggio 1968) si è eliminata questa grave menomazione che accomunava il malato di mente al delinquente ma le mentalità non cambiano così rapidamente e la discriminazione fra le malattie mentali e le altre trova un'ulteriore conferma proprio nell'emanazione della nuova legge, che, di fatto, serve ad escludere le malattie mentali dal complesso dei provvedimenti e delle riforme in atto per gli ospedali cosiddetti civili. Un primo grosso compito sociale, sempre a livello preventivo, è quello della individuazione delle carenze a livello infantile (le più recenti acquisizioni nel campo della neuropsichiatria infantile hanno dimostrato l'attività polivalente del cervello in evolu-

quelli rimasti in Sardegna con la madre presentano forme di disadattamento sociale e modalità reattive neurotiche sovrapponibili pur essendo sostenute da carenze diverse. I bambini che nascono e crescono lontani dalla Sardegna, specialmente quelli che nascono all'estero, a parte la difficoltà del colloquio per l'ignoranza quasi totale della lingua italiana, presentano più spesso carenze comportamentali ed atteggiamenti antisociali mentre i bambini rimasti nell'isola, privati più a lungo della figura paterna, si distinguono per una maggiore immaturità sociale e più difficoltà di adattamento e più spiccati atteggiamenti neuro-

A. F. è un bambino di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

zione con maggiori possibilità di recupero funzionale quanto più precoce è l'intervento sia come attività vicariante di centri lesi che sul piano psicologico; la seconda tappa dovrebbe riuscire ad eliminare o almeno attenuare, a livello familiare, con opportune indicazioni educative la messa in opera da parte del bambino di meccanismi inconsci di difesa e di compensazione anomali che si riflettono sia sul piano comportamentale che intellettuale; infine, a livello scolastico, con un opportuno interscambio fra insegnante e famiglia (possibilmente con l'istituzione, già collaudata con successo in altre città, della scuola dei genitori) perché avvenga quella reciproca conoscenza dei problemi della personalità che possono negativamente influire sul rendimento scolastico.

Si realizzerebbe in tal modo una sorgente di informazione e di sostegno sociale valido che avrebbe anche il compito di promuovere una socializzazione allargata già a livello infantile evitando la strutturazione e l'irrigidimento di modalità che spesso nell'età adulta esplodono in forma conclamata e spesso irreversibile.

Un capitolo a parte, infatti, meriterebbe la trattazione delle problematiche degli adulti emigrati il cui numero fra i ricoverati degli ospedali psichiatrici va sempre più aumentando in proporzioni allarmanti. Per riferirci ad un dato statistico di nostra individuazione basterà dire che fra la popolazione ospedaliera dell'ospedale psichiatrico di Sassari, composta di circa mille pazienti, il 10 per cento della popolazione maschile ha avuto un'esperienza di lavoro all'estero.

Bruno Flore



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma di: FRANC. del: 30-1-41

Interrogazione in Parlamento sui diritti dei lavoratori

Una interrogazione parlamentare è stata presentata al Ministro degli Affari Esteri italiano «per sapere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso la Commissione esecutiva oppure presso il Comitato esecutivo della CEE, per procedere ad un approfondito esame dei modi di applicazione da parte degli Stati membri, dei regolamenti comunitari relativi alla tutela dei diritti dei lavoratori italiani.

L'intervento, a parere dell'interrogante on. Cianca, si rende indispensabile di fronte all'intensificarsi di atti arbitrari e di vera e propria sopraffazione compiuti da ditte straniere in disprezzo di ogni norma di legge e statuto aziendale che deve regolare i rapporti di lavoro dei nostri emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Italiana di: Brasile del: 30.1.41

Un messaggio sfasato agli Italiani all'estero

Conveniamo che non dev'essere un compito allegro, quello del Presidente della Repubblica, che ad ogni capodanno invia un messaggio agli Italiani all'estero. Anzi tutto dovrebbe essere intonato al tempo festivo, e dite voi come si può trovare il tono lieto nell'Italia d'oggi; in secondo luogo, essendo indirizzato agli emigrati, chi lo scrive deve sentire il terreno che scotta sotto ai piedi. Che cosa può dire il Presidente agli emigrati senza immaginare il coro dei sarcastici e amari commenti?

Fare della retorica è sempre facile; è facile dire che noi all'estero costituiamo un ponte ideale che allaccia l'Italia ad ogni parte del mondo: una bella frase, ma quando essa è conclusa dall'affermazione "noi ci sentiamo affettuosamente vicini", diventa addirittura ridicola, perché sappiamo benissimo che non risponde a verità! E' ormai un luogo comune che gli italiani all'estero sono considerati cittadini di terza categoria, ai quali si può sempre chiedere senza dare mai nulla, neppure ciò che la Costituzione ha previsto ma è del tutto ignorato: e ci riferiamo principalmente al diritto di voto. Questa minchionatura è regolarmente ignorata dal Capo dello Stato, come egli ignora le antiche provvidenze a favore degli emigrati: assistenze, viaggi in Patria a prezzi speciali, rimesse di denaro senza trattenute, eccetera.

"Il primo dovere dell'Italia — ha detto il Capo dello Stato — è di adoperarsi in ogni modo per creare una situazione economica e sociale tale da rendere sempre meno necessario il doloroso allontanamento di tanti lavoratori dalla loro terra. E' que-

sto l'obiettivo principale dei dirigenti politici e sindacali del nostro Paese e di coloro che nel nostro Paese guidano le aziende di Stato o private".

Non è vero. E' vero il contrario. I dirigenti politici e sindacali non si preoccupano dei lavoratori all'estero, ma con la loro demagogia favoriscono — o dicono di favorire — quelli che restano in Patria, perché votano. Le sempre maggiori pretese dei Sindacati fanno diminuire la produzione, scoraggiano le industrie a vantaggio di quella straniera. Valga l'esempio (completamente ignorato dalla stampa italiana), dell'appalto per i lavori dell'"Embratel" in Brasile, che l'Italia ha perduto a causa degli scioperi, avvantaggiando così una ditta giapponese. I Sindacati dei quali l'on. Saragat ha l'aria di elogiare il patriottismo (che essi neppure sanno dove stia di casa) sono i veri responsabili, ancor più dei partiti politici, dei mali che affliggono la Nazione. E' inutile che il Presidente, con l'aria più zuccherina del mondo, ci venga a dire che tutto va bene, e i problemi "saranno risolti nella democrazia e nella libertà", poiché "è proprio la libertà la condizione e la premessa di ogni sviluppo, di ogni avanzamento, di ogni conquista".

Rispondiamo che nell'Italia d'oggi non manca la libertà: ve n'è troppa. Ma è una libertà tutta a favore dei violenti, degli oziosi, dei

teppisti, delle canaglie. In questi giorni il Questore di Milano ha candidamente dichiarato che è facile disarmare i giovani del M.S.I.: ma come si fa a disarmare gli altri? Ha chiesto allargando le braccia. Ma è chiaro: invece di disarmarli, si proteggono, sicché essi, pur non essendo al governo, già sono al potere, impongono qualsiasi prepotenza, nessuno li tocca, né li può toccare! E l'Italia va alla malora.

All'ombra di una falsa libertà si sta aprendo il cammino alla peggiore delle tirannidi, e tutti lo capiscono. Impossibile che non lo capisca l'on. Saragat, che è uomo colto e intelligente. Egli conclude il messaggio affermando che ce lo rivolge "nel nome della libertà del nostro Paese" e ci invita a sentirci orgogliosi di essere figli di una grande, di una civile, di una libera Patria".

Purtroppo non sono questi i motivi dai quali deriva il nostro orgoglio. Siamo orgogliosi delle antiche virtù italiane, che si sono rinnovate e sono state ammirate da tutto il mondo durante il Ventennio: ma le cronache di oggi ci avviliscono, e spesso volte ci fanno arrossire. Disordini, conflitti, scioperi,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma di: Francesco del: 30-1-41

Accogliere gli stranieri!

Trattando degli stranieri i francesi spesso pronunciano la parola «accueillir» più spesso la scrivono, meno spesso la praticano.

Talvolta gli stranieri sono chiamati anche «les immigrants»: è difficile dire se c'è più disprezzo nel primo termine che commiserazione nel secondo. Discutere sui termini sarebbe meschino se essi non sottintendano una mentalità. E qual'è la mentalità dei francesi rispetto agli stranieri?

Beh, è difficile rispondere. Poi la risposta sarebbe generica e unilaterale perché essa stessa verrebbe dagli stranieri.

Gli stranieri! che esseri strani, per cultura, per lingua, costumi, per religione! Che esseri estranei, come i barbari per i Greci, i gentili per i Latini, gli infedeli per i Cristiani.

Lo straniero ha prima di tutto in sé la stranezza di essere un estraneo, di uno cioè che viene dal difuori e rimane di fuori. E' così agli inizi, rimane così per molto tempo, spesso per tutta la vita, talvolta anche dopo la morte... «E' uno straniero» come un marchio impresso sulla fronte.

Gli stranieri sono «essi», gli altri, gli estranei.

Non la dialettica del dialogo «noi/voi», ma noi... ed essi. Dante il poeta avrebbe sussurrato: «non ti curar di loro ma guarda e passa».

Se si credesse nell'accueil esso dovrebbe essere prima di tutto alla frontiera, nel treno, nella stazione... Essi dovrebbero essere accolti, ben accolti; pagati alla frontiera, già per lo stesso fatto che passano la frontiera; già prima di produrre essi hanno un valore immenso.

Quale differenza di trattamento con la merce! con la merce straniera! La si accoglie volentieri, la si «ordina» di venire, la si paga bene. Non si ha alcuna paura, alcuna vergogna che essa sia

«straniera», fatta da mani straniere, in luoghi stranieri, da gente che non sa parlare il francese, che ha altra lingua «barbara», altri costumi, altra ideologia.

E quando questa merce è pregiata come l'oro, come il denaro, allora non ci sono frontiere che contano. Anzi in certi momenti il denaro straniero diventa più francese: è il principio della svalutazione e speculazione!

Dite quello che volete, ma è proprio il «capitale» il mito e il nemico numero uno dell'uomo-lavoratore. C'è ancora molta strada da fare per dare alle sue braccia, alla sua testa, a se stesso un valore «capitale»! In fondo i lavoratori oggi e maggiormente in avvenire saranno degli esseri strani ed estranei (stranieri) in una società capitalistica.

Eppure quello che fanno, il prodotto del lavoro degli stranieri è francese, è più francese di quello dei francesi perché essi ci lavorano di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

meno, non si sporciano e consumano le loro mani (e la loro vita) come gli stranieri.

E' stato importato un valore immenso dall'estero (il lavoratore), e quando rientrerà in patria, questo valore sarà senza valore.

Un valore sfruttato? Sicuro, che hanno sfruttato gli immigrati. Ma li hanno pagati. Ma che cosa hanno pagato? Un uomo solo vale tutto l'oro del mondo. Un lavoratore in questo sistema sarà sempre un essere sfruttato.

Fatelo marciare quest'uomo, fatelo marciare insieme.

Non preoccupiamoci soltanto di far marciare le macchine. Perché ogni macchina che marcia in più è un uomo che viene buttato fuori, e quell'uomo è un operaio, spesso uno straniero. Domani un'altra macchina più nuova ed un altro operaio buttato fuori, e dopo domani tante tante macchine (macchine che fanno e comandano altre macchine come una catena... infinita) ma gli uomini allora saranno tutti buttati fuori.

Stiamo vivendo una società peggiore di quella schiavistica, allora almeno l'uomo era considerato un capitale, lo si acquistava e pagava come tale. Oggi invece esso è schiavo del capitale: lo si lascia vivere perché e affinché aumenti il capitale.

Una volta si addomesticavano gli animali per il lavoro, oggi si addomesticano gli uomini... per sottometterli al lavoro. Ma il risultato è identico; addomesticare è sinonimo di sfruttamento. Al posto dei buoi a tirare la carretta c'è l'uomo e la carretta è diventata più complicata. I buoi invece sono diventati tori e sono stati autorizzati ad attendere ad attività meno gravose e più nobili: ingrassare e fare figli.

Di fatto la nostra è una società di macchine fatte dagli uomini per essere buttati fuori. Una società in cui non ci sarà più posto per l'uomo.

Povero uomo! Sarà un buttato fuori, cioè uno straniero?

Natale Tomassetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'eco d'Italia di: Francia del: 30.1.41

MINISTERO REGIONI EMIGRAZIONE

«...ciò che mi dà nausea è la lotta che c'è in seno alle associazioni per gli emigrati della regione; si sbranano a colpi di articoli sui loro giornali, si odiano da far spavento... e quando il vice-presidente ha ricevuto la nostra delegazione ha detto... che manca l'unione fra gli Enti, e così la barca va portata dal vento, forse fino al naufragio, se non potranno rimedio... Per questo, caro Direttore, mi dò due mesi di tempo e poi pianto tutto e tutti; sono stanco di servire da banderuola; così la mia battaglia per gli emigrati finirà nel nulla, e la forza che prodigavo per loro si spognerà...».

Un momento di sconforto, si dirà. Io non credo. Il lettore, rimpatriato dopo 20 anni di sofferenze all'estero fotografa con crudezza, ma fedelmente, ciò che abbiamo predetto e che si verifica in una regione e potrebbe avvenire nelle altre, seppure con tonalità e accenti differenti. E' facile che la frenesia crei la paralisi di fatto: non si portano avanti i problemi degli emigrati nel clima risoso degli scontri per la confisca o la difesa di tutto il potere. Se, in luogo della collaborazione democratica, dell'impegno responsabile le Regioni cedono alla tentazione corporativa o partitica si sfocia fatalmente nel marasma delle polemiche e l'emigrato diventa uno strumento, un'arma usata per crearsi uno spazio nella Regione.

Abbiamo più volte avvertito che la Regione è un momento essenziale per smuovere la politica dell'emigrazione, per sollecitare una particolare responsabilità negli organismi e nelle associazioni che si occupano dei lavoratori all'estero. L'aiuto della Regione all'emigrato è necessario, ma a patto che non spezzi l'unione fra i cittadini all'estero che sono, prima di tutto, italiani. La Regione non deve perdersi nelle spirali degradanti della rissa; le sue realizzazioni, i suoi progetti, l'aiuto agli emigrati non possono essere la copertura d'un vuoto politico centrale, ma un modello di proposte chiare che si inseriscano in un coerente disegno nazionale, il quale sia piattaforma di indicazioni e di realizzazioni per tutti gli emigrati.

Il confronto e il dialogo tra Regione e potere centrale è condizione «sine qua non» perché i nostri problemi all'estero vengano risolti per tutti e non si creino isole di privilegiati fra gli emigrati stessi, con tutte le conseguenze di cui il fatto sarebbe gravido. Infatti, non si può codificare il principio della disparità di provvidenze fra connazionali all'estero solo perché si provengono da diverse Regioni. Sarebbe un disastroso ritorno al pre-risorgimento. Noi li sentiamo già, gli emigrati, che rimpiangono di non essere nati 10 metri più in là, nel Friuli, per esempio; o di non essere stati paracadutati su un'isola... perché in Italia ci sono anche Regioni a prevalenza immigratoria e quelle pensano a risolvere prima i problemi di casa, anche se hanno sacche di profonda depressione, che costringono ad emigrare.

Ecco, allora, l'urgenza di considerare la necessità che, parallelamente a quella delle Regioni, si predisponga da parte del Ministero di tutela per l'emigrazione una piattaforma comune, coerente, la quale coordini le iniziative regionali sulle soluzioni migliori, non su quelle più arretrate, affinché tutti gli emigrati restino italiani a parte intera. Cioè, chiediamo una più piena capacità di presenza del Sottosegretariato per l'Emigrazione nelle iniziative regionali, in modo che quanto di nuovo nasce, si esprime e avanza, in qualsiasi Regione, sia garantito su piano nazionale.

Angelo Zambon



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'eco d'Italia di: Freeman del: 30.1.41

SVIZZERA

Berna tratta con il Governo non con i Sindacati Italiani

Il problema degli oltre 600 mila emigrati italiani in Svizzera può sempre ritornare in discussione in vista di raggiungere un accordo, ma deve essere il governo italiano a prendere l'iniziativa, non i sindacati. Queste, in sintesi, le dichiarazioni del ministro dell'economia svizzera.

Brugger non ha fatto mistero del proprio disappunto per il recente intervento dei sindacati italiani, osservando che ulteriori passi delle centrali sindacali di Roma verranno considerate inopportune ingerenze negli affari interni della Confederazione. Berna vede soltanto nel governo di Roma l'interlocutore per la soluzione dei problemi sollevati dalle centinaia di migliaia di italiani in Svizzera, ed è disposta a riprendere i negoziati, ma resta contraria ad un miglioramento giuridico e morale degli oltre 100 mila «stagionali» italiani.

In Svizzera si ritiene che Roma agisca sotto la pressione dei sindacati, mentre il governo elvetico è tenuto a comportarsi con la massima circospezione per non irritare l'opinione pubblica.

Se, infine, il problema venisse portato a Bruxelles (si

osserva in Svizzera) dal livello dei funzionari passerebbe a quello del Consiglio della CEE. E in quella sede la Svizzera potrebbe far valere importanti argomentazioni, anche perché il 73% degli immigrati in Svizzera proviene dal MEC (gli italiani sono il 55 per cento). E non si dimentichi (ha concluso Brugger) che le garanzie dell'operaio in Svizzera sono effettive, anche se non codificate, mentre nella CEE sono codificate, ma per buona parte esistono solo sulla carta. Ciò significa che Berna ha poca stima della CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana Lavori del: gen. 1941

Precaria anche in Germania la situazione delle abitazioni per i lavoratori emigrati

Sono migliaia i connazionali costretti ad abitare in case cadenti e baracche mancanti dei più elementari servizi igienici — Diffusa la speculazione sugli affitti — Il padronato continua imperturbato a preoccuparsi soltanto del reperimento di nuove «braccia» — Urge l'intervento dell'autorità per imporre lo sviluppo di una vera politica di edilizia popolare — L'Italia non può starsene a guardare

Uno dei primi problemi che incontra l'emigrato una volta arrivato all'estero è rappresentato dal problema dell'alloggio. Questa non è una novità: è una regola che vale per tutti da un lato perchè in ogni paese d'immigrazione la carenza di abitazioni è problema nazionale, e dall'altro lato perchè gli alloggi che in vari casi sono messi a disposizione dal datore di lavoro non possono essere definiti tali, pur se non si disdegna di imbastire al riguardo vere e proprie speculazioni che, naturalmente, fruttano milioni. Gli emigrati più fortunati riescono a sistemarsi in modo migliore per l'interessamento, precedente il loro arrivo, di amici e parenti, mentre, a nostro avviso, dovrebbe essere l'autorità pubblica ad assicurarsi che l'emigrato abbia a disposizione un'abitazione che rispetti le leggi igieniche in vigore. Non scopriamo sicuramente nulla di nuovo se diciamo che, sino al giorno d'oggi, anche nella Germania di Bonn il padronato ha contribuito in misura tutt'altro che soddisfacente alla politica dell'edilizia popolare. Il padronato si è precipuamente preoccupato di coprire i posti di lavoro a disposizione, lasciando generalmente alla «libera iniziativa» degli immigrati l'incombenza di procurarsi un posto qualsiasi per dormire. Ma, in concreto, come alloggiavano i nostri connazionali? Per saperlo abbiamo fatto un giro nelle località in cui sono più concentrati per l'esistenza di industrie diverse, e questi sono i risultati che abbiamo raccolti.

Chi alloggia meglio sono i lavoratori che da più anni risiedono in Germania, i quali, dopo sfiamenti peregrinazioni, si sono procurati da un'abitazione passabile. Ma anche tra questi connazionali molti sono coloro i quali non sono riusciti a procurarsi un alloggio molto diverso da quello in cui abitavano

quando sono arrivati in Germania per la prima volta. Le ragioni che spiegano questa impossibilità si riducono essenzialmente a due: o si è sempre avuta la sfortuna di arrivare a questo o quell'indirizzo quando l'abitazione segnalata come «libera» era stata appena affittata, oppure si è rinunciato alla ricerca per le esose pigioni che si pretendono, considerati i singoli salari e le famiglie che, rimaste in patria,

«...devono pur mangiare». Può pertanto capitare, a chi giri per indagare sulla questione, di incontrare connazionali come G. Vallone, proveniente da Corleone e da 10 anni in Germania, che con rassegnazione ci ha detto: «Cosa dovevo fare? Abito con due compagni di lavoro in un'abitazione di proprietà del datore di lavoro. Mi sono adattato. Non abbiamo tutte le comodità, ma abbiamo una cosa che molti altri connazionali non hanno: la libertà di ricevere in casa chi vogliamo». Pare impossibile, eppure «...la libertà di poter ricevere in casa» chi più aggrada può anche essere una delle ragioni che fanno accettare abitazioni che normalmente si rifiuterebbero. Non sono rari, infatti, i casi in cui è proibito portare in casa «estranei», e in cui, per certi padroni di casa, l'unica persona considerata non estranea è quella che all'inizio di ogni mese versa «regolarmente» la pigione pattuita. Chi abita poi in subaffitto non è raro che venga a trovarsi nella situazione di A.S., anni 29, di Benevento e da 6 anni in Germania: «Ho già cambiato stanza quattro volte — ci ha detto — e sempre per la stessa ragione: non potevo muovermi perchè facevo sempre troppo rumore... La questione della corrente elettrica era poi diventata un in-

cubo: consumavo sempre troppo anche se in camera andavo solo per dormire. Ora va meglio: ho trovato presso una famiglia giovane...».

Ma ecco alcune altre dichiarazioni molto sintomatiche:

V. Galco, anni 35 e da 5 emigrato dalla provincia di Avellino: «Ho abitato nelle baracche della ditta: si dormiva in letti a castello. Cinque persone in una camera di 3 metri per quattro... A turno facevamo la pulizia... Si stava piuttosto scomodi, ma ognuno di noi va fuori per un pezzo di pane e quindi...».

G. Mazzola, anni 31, di Leonforte: «Quando sono arrivato qui ho dovuto abitare per tre settimane nella soffitta di una stalla, prima adibita a deposito di fieno. Sotto avevo i cani e i cavalli del proprietario. Là dormivo e mi facevo da mangiare. Per arrivare alla soffitta dovevo attraversare la stalla e salire una specie di scala. Comunque, tempi passati...», conclude. Ora si trova meglio, ci assicura, perchè ha trovato una camera presso privati. Non può però ricevere visite;

S. Battaglia, anni 22, di Corleone, in Germania dall'età di 18 anni: «Abbiamo più volte protestato col padrone: siamo senza riscaldamento e i gabinetti sono nel cortile. Ma non c'è stato niente da fare: o prendere o lasciare».

Queste alcune situazioni che danno il senso dell'ampiezza e gravità del problema. Certo, vi sono connazionali che alloggiano anche bene sia presso privati, sia in abitazioni delle ditte datrici di lavoro, come in stanze intestate a proprio nome per contratto stipulato direttamente con la grossa società immobiliare. Il numero di immigrati che vivono in alloggi di fortuna e antigiene sono però decine di migliaia e chi sta



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

peggio sono gli operai dell'edilizia. A loro disposizione vi sono baracche cadenti, letti a castello e nessuna possibilità di avere un minimo di vita privata. Per avere un'idea di cosa siano queste baracche non occorre trasferirsi molto lontano: le baracche che abbiamo nella R.F.T.

sono simili a quelle di qualsiasi altro paese di immigrazione e le foto che pubblichiamo in questa stessa pagina ne danno un esempio.

Che fare? Se è vero che il problema dell'alloggio è un problema tra i più difficili da risolvere, è altrettanto vero che lungo l'arco di questi ultimi 25 anni l'Italia, i suoi governi hanno fatto ben poco per assicurarsi che i paesi di immigrazione non ci sfruttassero oltre il decente anche da questo punto di vista. E' quindi ora di rimboccarsi le maniche, di fare qualcosa. In caso contrario la si smetta almeno di sbandierare il mito della «libera circolazione della manodopera» chè, allo stato attuale delle cose, è un'offesa per tutti...

FRANCO MAURUZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana del: 19 gen. 1971

« Libera Stampa » - Lugano

Gli « orfani della frontiera »

I bambini dei lavoratori italiani lasciati « in deposito »
oltre confine

« Centinaia di bambini si trovano in condizioni di forzato abbandono negli istituti e nei brefotrofi delle località di confine ». Questo problema dell'emigrazione italiana in Svizzera è stato denunciato dal dott. Giuseppe Cicorella, presidente dell'associazione nazionale famiglie adottive (ANFA), durante una con-

ferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che « il numero dei bambini che si trovano in questa condizione a causa dell'emigrazione dei genitori nella vicina Confederazione è talmente elevato che tacere o nascondere la situazione sarebbe colpevole ».

In base ad un'indagine compiuta per iniziativa della sezione di Como dell'ANFA dalla dottoressa Luciana Spallino risulta che « oltre cento-trenta bambini, figli di lavoratori emigrati, sono stati censiti in una decina di istituti di quella città e del circondario ».

Affermato poi che « gli orfani della frontiera » sono « un nuovo aspetto dell'emigrazione italiana in Svizzera, conseguenza dell'accordo stipulato fra i rappresentanti dei due paesi nell'agosto 1964 » che contempla e regola anche « la riunione della moglie e dei figli minori con il capofamiglia occupato nella Confederazione ».

Il dottor Cicorella ha esaminato i vari aspetti del citato accordo sottolineando che il soggiorno del lavoratore italiano è considerato « sufficientemente stabile e durevole » dopo un periodo di diciotto mesi di presenza « regolare e ininterrotta » in Svizzera. I lavoratori stagionali (o considerati tali e che sono la maggior parte) « non potranno mai » — ha aggiunto il presidente dell'ANFA — farsi raggiungere dai familiari, poiché è reso loro praticamente impossibile ottenere un permesso di dimora non stagionale. E quando anche venisse superato questo ostacolo, rimarrebbe quello dell'alloggio adeguato. Per il lavoratore straniero trovare casa in Svizzera è quasi impossibile, sia per difficoltà obiettive sia per l'atteggiamento xenofobo e razzista di buona parte della popolazione ».

« Così — a motivo di un accordo che tutela più l'egoismo nazionale che i diritti umani del lavoratore straniero — l'immigrato non ha alternativa: deve staccarsi dai propri cari; portarli con sé sarebbe reato che comporta l'espulsione. Ma quando la necessità del pane costringe

entrambi i coniugi a procurarselo in Svizzera, che fare dei figli? La scelta — ha aggiunto il dottor Cicorella — è di lasciarli al paese di origine, affidarli a qualche parente, oppure quando ciò non fosse possibile, metterli in qualche istituto e brefotrofo in località prossima al confine. Ecco come ha preso consistenza il fenomeno degli « orfani della frontiera ».

Dopo aver illustrato lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi i bambini lasciati « in deposito », Cicorella ha detto che nella maggioranza dei casi i genitori pagano ai vari istituti una retta di ventitrentamila lire mensili, ma « è raro che provvedano alle altre necessità per cui spesso questi bambini si trovano in condizioni di inferiorità rispetto ai loro più fortunati compagni. Ma la carenza più grave è quella affettiva, determinata dalla separazione dai genitori ». Dall'indagine condotta risulta — ha aggiunto Cicorella — « che i genitori dei bambini scrivono abbastanza spesso, mentre raramente vengono a trovare i loro figliuoli, e ciò non per cattiva volontà, ma per mancanza di tempo e per il costo dei viaggi. I più assidui sono ovviamente quelli che lavorano nel Cantone Ticino ».

« Finora — ha concluso Cicorella — conosciamo un aspetto drammatico dell'emigrazione, quello delle « mogli bianche », delle spose e delle madri dimenticate al paese dall'uomo spinto dalla necessità di cercare lavoro all'estero. Adesso conosciamo un secondo aspetto del fenomeno, purtroppo più crudele e più disumano del primo, quello appunto degli « orfani della frontiera ». E' una situazione in sé ai di là dell'aspetto quantitativo al problema e, a mio avviso, non coinvolge solo le autorità della Confederazione elvetica, ma anche quelle che, nel nostro paese, hanno il compito di tutelare i diritti del lavoratore italiano all'estero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità del 13 gennaio 1941

La stampa tedesca sui problemi dei lavoratori esteri

La stampa nazionale e specializzata tedesca si occupa frequentemente dei problemi dei lavoratori stranieri. Si è avuta, in merito, recentemente la pubblicazione di una vasta inchiesta sullo « Spiegel » mentre il quotidiano « Frankfurter Allgemeine » ha pubblicato sull'argomento un servizio a puntate.

L'inchiesta dello « Spiegel » è nel suo complesso estremamente critica nell'esame degli aspetti negativi, dal punto di vista morale e sociale, dell'occupazione dei lavoratori stranieri in Germania, soprattutto a causa delle manchevolezze che si verificano nei confronti di quasi due milioni di « ospiti soltanto di nome ».

L'inchiesta dello « Spiegel » prende in esame anche l'attività degli enti di patronato e di assistenza chiedendo che sia fatta luce di come vengono realmente spesi i milioni messi a loro disposizione per l'assistenza dei lavoratori. A conclusione, lo « Spiegel » rileva che l'occupazione dei lavoratori è estremamente comoda per l'economia tedesca, soprattutto grazie alla loro estrema « elasticità » di fronte ai mutamenti congiunturali.

Nei due servizi pubblicati dal quotidiano « Frankfurter Allgemeine » si sottolinea il problema della « mancata integrazione », viene messo in evidenza che il trattamento riservato ai lavoratori stranieri nella Repubblica Federale lascia ancora a desiderare sia sotto l'aspetto umano che imprenditoriale ed economico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL NOSTRO LAVORO di GENNAIO del: 1971
Germania

Il ministro Arendt risponde ai fiduciari italiani di Wolfsburg

In una lettera indirizzata dal ministro federale del lavoro Walter Arendt al deputato socialista Rudolf Hauck leggiamo alcune interessanti dichiarazioni sulla proposta di codeterminazione a quattro livelli elaborata dai fiduciari italiani di Wolfsburg. Cediamo la parola, dunque, a Walter Arendt.

« Con grande interesse — scrive il ministro federale del lavoro — ho letto la proposta dei fiduciari italiani della I.G.-Metall di Wolfsburg sulla codeterminazione dei lavoratori stranieri.

Anch'io sono del parere che i lavoratori stranieri debbano poter influire sulle decisioni che riguardano i loro stessi problemi. Solo un'attiva collaborazione con essi può infatti eliminare il loro indesiderato stato d'isolazione e può ristabilire nei lavoratori stranieri la consapevolezza d'essere dei membri equiparati e corresponsabili della società. In occasione dell'ultima seduta del centro di coordinazione per i lavoratori stranieri esistente nel mio dicastero, ho invitato alcuni rappresentanti dei lavoratori stranieri per poter discutere con loro i problemi più impellenti ed estendere assieme delle proposte per il miglioramento dell'attuale situazione. Dati i risultati positivi, posso assicurare che questa collaborazione verrà continuata ed intensificata.

A livello regionale — aggiunge il ministro — oggi esistono in quasi tutte le regioni federali dei centri di coordinamento con i rappresentanti dei lavora-

tori stranieri. Inoltre il centro di coordinamento esistente presso il mio ministero si è adoperato per creare anche sul piano locale degli appositi comitati, sempre con la presenza dei lavoratori stranieri, per la soluzione dei problemi locali.

Ritengo necessaria la partecipazione attiva dei lavoratori stranieri nella vita comunale. Questo tipo di codetermina-

zione nei comuni non rientra però nelle mie competenze.

Per questa ragione ho inoltrato la proposta, accompagnata da una mia favorevole nota, al ministro federale degli interni.

Per quanto riguarda la codeterminazione a livello aziendale — conclude Walter Arendt — prenderò posizione tra non molto.



Una recente foto dei nuovi alloggi di Kästorf.

WN-Foto: Rohde

Nelle prossime settimane circa 600 connazionali andranno ad abitare nei nuovi edifici che saranno allestiti entro la fine di marzo. Nel corso di una conferenza stampa il capo dell'ufficio personale per i salariati ha assicurato che gli edifici in costruzione o in progetto saranno esclusivamente abitati da lavoratori italiani che sono dipendenti di fabbrica da lungo tempo. E' stato anche ufficialmente annunciato che nel corso dell'anno inizieranno i lavori per costruire un grande centro per la comunità che comprenderà un cinema, sale di ricreazione, negozi, birrerie, agenzie bancarie ecc.ecc.

Questo centro, che costerà più di tre milioni di marchi, sorgerà in mezzo ai 12 edifici (nella foto al centro) e sarà allestito entro il 1972.

Gennaio

1971



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro e Lavoro del: gen. 1971

Per i figli degli emigranti

Urnäsch è una piccola località del semi cantone di Appenzello Esterno. La sua industria ha attirato un centinaio di lavoratori italiani e spagnoli, distribuiti nelle 7 aziende del piccolo borgo. Per fare fronte ai problemi posti dalla presenza delle famiglie di questi lavoratori, e contribuire in tal modo alla loro assimilazione, rappresentanti dell'industria e dell'artigianato hanno deciso di costruire una casa per bambini dove vengono accolti bambini dai 6 mesi fino all'età scolastica.

Di loro e della loro salute si occupa un'assistente, mentre una maestra diplomata li assiste nei giochi e nella preparazione alla scuola.

Il centro verrà inaugurato questa primavera. I bambini vi potranno essere consegnati il mattino a partire dalle 6.30 e devono essere ripresi la sera alle 18.15.

Si tratta di una realizzazione moderna in tutti i suoi aspetti che merita di essere segnalata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE**

di: Firenze del: 30.1.1971

Le pensioni belghe e l'integrazione per gli ex minatori

Gentile direttore,
il ministero belga della previdenza sociale ha esteso, a decorrere dal 1.º aprile 1970, anche ai cittadini dei Paesi membri della CEE, le disposizioni interne che regolano il pagamento all'estero delle pensioni di vecchiaia e di reversibilità nonché dell'indennità di adattamento, accordata alla vedova che non ha diritto alla pensione ai superstiti e corrispondente ad una annualità di pensione.

Pertanto, i cittadini italiani che ne hanno titolo potranno ricevere le prestazioni del Belgio in qualsiasi paese straniero, anche se non facente parte delle Comunità europee. Basta richiederlo agli organismi belgi competenti, anche per il tramite della sede provinciale dell'INPS, presso la quale sia stata eventualmente istruita la relativa pratica in base alla regolamentazione comunitaria sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

*

La « Commissione d'appello » di Bruxelles in materia di assicurazione obbligatoria contro la malattia e l'invalidità conformandosi ai principi giuridici enunciati dal « Consiglio di Stato » belga con sentenza del 17 aprile 1970, ha riconosciuto ai titolari di pro-rata d'invalidità nel regime speciale per i minatori — che non godono di prestazioni a carico di altri Stati — il diritto ad un'integrazione dell'importo del pro-rata sino a concorrenza della misura della indennità di invalidità erogabile nell'ambito del regime dell'assicurazione generale.

Ufficio stampa INPS
(Roma)

Abbiamo dovuto tagliare per necessità di spazio il lungo comunicato sul secondo argomento.

Gli interessati comunque potranno, per i concreti adempimenti, rivolgersi agli uffici stampa dell'INPS.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio c

Ag. Stefani

di:

del: *31-1-71*

1970-1980 DECENNIO IMPORTANTE PER L'EMIGRAZIONE

- Un aspetto della vita italiana che sta progressivamente cambiando
- Bisogna che il Governo pur operando per ridurre al massimo la disoccupazione adotti tutti quei provvedimenti che consentano la migliore tutela di quegli italiani che troveranno all'estero la fonte del loro lavoro
- L'esigenza di rafforzare i legami tra emigrati e Madre Patria
- Una intervista del Sottosegretario agli Affari Esteri On. Alberto Bemporad

Roma, 31 gennaio (Stefani) -L'emigrazione, un fenomeno che sta cambiando, è stato un po' il tema di fondo di una intervista concessa dal Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad. E' stato più volte sottolineato che il fenomeno dell'emigrazione rappresenta una consistenza globale nel quadro delle Collettività italiane in tutti i Paesi del mondo che tocca i 20 milioni di unità, considerando anche la seconda generazione.

Gli italiani che lasciano il loro Paese verso quelli europei ed i più lontani extra-europei, non sono più, come un tempo, manodopera per così dire grezza, senza alcuna specializzazione, ma si tratta in misura sempre più rilevante, di tecnici e di operai specializzati che non hanno nulla da invidiare alle maestranze dei Paesi più progrediti.

Nella sua ampia intervista, il Sottosegretario Bemporad - segnala l'Agenzia "Stefani" - ha dichiarato che "l'emigrazione è oggi un aspetto importante della vita italiana ed è, sostanzialmente da decenni, la conseguenza della impossibilità da parte dell'Italia di creare posti di lavoro corrispondenti all'offerta.

Per lungo tempo l'emigrazione è stata considerata come una valvola di sicurezza contro la disoccupazione, accettando il fenomeno come qualcosa di inevitabile; attraverso una maturazione economica e politica si è oggi orientati ad elaborare un programma di sviluppo economico sia italiano che comunitario che tenda a trasformare la necessità del trasferimento di manodopera dalle zone depresse verso il Nord Italia ed i Paesi che in Europa e nel mondo hanno carenza di manodopera, in una scelta volontaria.



2.

Ministero degli Affari Esteri

Ritagli:

In occasione della elaborazione del secondo Piano
Quinquennale di Sviluppo - ha proseguito il Sottosegreta-
rio agli Affari Esteri - il Ministero degli Esteri inten-
de adottare tutte le iniziative necessarie affinché il fe-
nomeno emigratorio venga preso in considerazione più orga-
nicamente in tutte le sue implicazioni, dalla formazione
professionale scolastica agli alloggi per gli emigrati che
rientrano nella politica di piano.

Grande importanza potrà avere soprattutto per il pro-
blema dei rientri in Patria degli emigrati anche la pro-
grammazione regionale".

Secondo il parere dell'On. Bemporad, "l'ipotesi più
realistica è quella secondo cui nel decennio 1970-1980 si
verificheranno importantissime mutazioni strutturali nel
le nostre forze di lavoro la cui piena utilizzazione di-
penderà dal tasso di incremento della produttività nazio-
nale. Bisogna pertanto che il Governo, pur operando per ri-
durre al massimo la disoccupazione adotti tutti quei prov-
vedimenti che consentano la migliore tutela di quegli ita-
liani che troveranno all'estero la loro fonte di lavoro".

Dopo aver affermato che nell'ambito comunitario gli
accordi consentono particolari interventi, il Sottosegreta-
rio ha dichiarato che "sul piano extra europeo dovrà es-
sere attentamente studiata la revisione e l'adeguamento
degli accordi bilaterali già esistenti e la ristruttura-
zione di accordi in materia di emigrazione con i Paesi con
i quali non esiste normativa. Inoltre, dovrà essere rego-
lato (ed è già pronto un disegno di legge apposito) lo sta-
tus dei lavoratori italiani dipendenti da imprese naziona-
li operanti all'estero".

"Sul piano interno italiano occorre dare seguito con-
creto a talune iniziative che consentirebbero da un lato
una più efficace tutela dei lavoratori italiani all'estero
e, dall'altro, una maggiore valorizzazione economica e te-
cnica del potenziale di lavoro esistente all'estero".

Parallelamente, ai fini di ottenere il migliore inse-
rimento del nostro lavoratore "nel processo produttivo e
nella realtà ambientale dei Paesi di residenza, occorrerà
dare impulso alla preparazione professionale del lavorato-
re mentre, in pari tempo, dovrebbero essere maggiormente
potenziate le iniziative di assistenza scolastica (legge
in avanzato stato di esame da parte del Parlamento), la po-
sizione previdenziale dei lavoratori all'estero potrebbe
essere assicurata con l'eventuale emanazione di un provve-
dimento che si riferisca all'intera situazione previdenzia-
le dell'emigrato e con la costituzione di un sistema assi-
curativo a gestione speciale nella quale dovrebbero con-
fluire sia i contributi degli interessati sia i contribu-
ti dello Stato".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

"Di tale iniziativa - ha rilevato l'On. Bemporad - si è reso portavoce il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, nelle sue recenti "osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione", sottolineando che un intervento di questo genere, oltre a coprire un vero e proprio vuoto legislativo, risponderebbe all'esigenza di rafforzare i legami tra emigrati e Madrepatria.

Senza volere entrare nel merito del funzionamento tecnico di questo sistema ipotizzato, va in linea di principio osservato che, se esso appare congeniale a principi di giustizia sociale, non può peraltro trascurarsi il fatto che lo Stato italiano si dovrebbe accollare almeno in un primo momento una gran parte degli oneri relativi per quei Paesi con i quali non esistono accordi previdenziali".

Il Sottosegretario Bemporad ha concluso che occorre "considerare i fatti emigratori nell'intero arco governativo, tenendo presenti le trasformazioni più importanti che avvengono nel Paese: passaggio dall'attività agricola a quella industriale piuttosto in Patria che all'estero senza che ciò, beninteso, significhi una menomazione dei criteri di libera scelta individuale, promozione industriale delle Regioni nelle quali maggiormente si verifica l'emispatio". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti*

di: *Roma* del: *31-1-41*

In pieno sviluppo i rapporti commerciali tra i due Paesi

Si consumano in Etiopia più prodotti italiani

L'Italia continua ad essere il primo Paese fornitore del mercato etiopico (con il 15-20% del totale) ma i nostri acquisti sono ad un livello molto inferiore e circa la metà del disavanzo della bilancia commerciale etiopica si riferisce agli scambi con l'Italia. Le vendite italiane sul mercato etiopico avevano peraltro registrato un continuo calo, dopo la chiusura del canale di Suez, passando da 18,3 miliardi nel 1967 a 16,1 miliardi nel 1968, a 13 miliardi nel 1969. Una netta ripresa si è verificata nello scorso anno: nei primi dieci mesi del 1970 infatti sono stati raggiunti i 14,3 miliardi, rispetto ai 10,6 dello stesso periodo del 1969. Continuano invece a diminuire i nostri acquisti: da 7,2 miliardi nel 1968 a 6,9 nel 1969 a 5,8 nei primi 10 mesi del 1970. Mentre le nostre vendite sono costituite da una vasta gamma di beni, soprattutto della metalmeccanica, i nostri acquisti sono limitati a quei pochi prodotti che l'economia etiopica può offrire quali pelli, caffè, semi oleosi, carni in scatola.

Date le caratteristiche dell'interscambio italo etiopico il ministero del Commercio con l'Estero ha stabilito che la Missione di operatori italiani che ha visitato l'Etiopia nell'aprile del 1970 fosse composta non da semplici esportatori ma da ditte interessate a studiare la possibilità di iniziare attività produttive in loco, nel campo agricolo o indu-

striale, in eventuale associazione con imprenditori locali. Il problema dell'Etiopia è infatti quello di aumentare e diversificare le proprie produzioni (un solo prodotto, il caffè, rappresenta oltre il 60% delle esportazioni).

Il programma promozionale per il corrente anno prevede, oltre che la mostra autonoma, e una missione di operatori economici etiopici in Italia che si interessano ai settori zootecnici e dell'industria conserviera, un corso di qualificazione tecnica su macchine agricole italiane.

Si tratta della prima realizzazione del genere, alla quale seguiranno altre analoghe in vari Paesi in via di sviluppo. L'iniziativa — vera e propria scuola con edificio e 40 ettari di terreno — si inquadra nelle raccomandazioni formulate in sede UNCTAD per l'aiuto al sottosviluppo e costituisce una valida formula di propaganda in un paese ove non si può disporre di efficienti reti di assistenza post-vendita. Dal Centro usciranno decine di giovani etiopici diplomati nell'uso e nella manutenzione di trattori e macchinari italiani i quali, oltre a trovare subito un lavoro dato l'enorme fabbisogno di tecnici in Etiopia, influenzeranno indirettamente i futuri acquirenti verso la produzione italiana e contribuiranno alla diffusione di mezzi meccanici in larghe zone ove i lavori agricoli vengono ancora eseguiti con sistemi primordiali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 31-1-71

Interrogazione di Abelli a favore dei profughi dalla Libia

Il vice segretario nazionale del MSI, on. Tullio Abelli, ha interrogato il ministro dell'Interno « per conoscere se sia esatta la notizia che molti profughi dalla Libia non sono regolarmente iscritti come residenti nelle anagrafi dei co-

muni in cui risiedono e se non ritenga di intervenire per disporre che tutti i comuni regolarizzino la posizione di questi nostri connazionali in particolare quei comuni comunque interessati alle elezioni di questa primavera: ciò ad evitare che i profughi dalla Libia dopo tanti danni, non abbiano a subire anche la beffa di non essere considerati in Italia cittadini con tutti i diritti ».

L'on. Abelli ha fatto inoltre presente « la necessità di ricordare a tutti i comuni che anche la prima iscrizione nella popolazione stabile deve essere considerata come trasferimento di residenza di cui al punto 4 dell'art. 32 del T.U. per la disciplina dell'elettorato attivo e pertanto che l'iscrizione dei profughi nelle liste elettorali deve avvenire anche attraverso le revisioni dinamiche di cui al citato articolo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

31.1.41

Salvato un motopesca fermato dai tunisini

Un dragamine è intervenuto dopo aver raccolto l'appello
radio - Tre militari africani nel frattempo disarmati

Trapani, 30 gennaio

Il dragamine della Marina militare italiana «Lavinia» è intervenuto in soccorso del motopeschereccio «Giuseppe Asaro» di Mazara del Vallo, che era stato fermato al largo dell'isola di Lampedusa da una motovedetta tunisina.

Al comandante del «Giuseppe Asaro» era stato contestato che stava navigando in acque territoriali tunisine. Dal battello siciliano veniva lanciato un messaggio radio che è stato captato dal dragamine «Lavinia». La nave della Marina militare italiana ha immediatamente raggiunto il punto segnalato dal «Giuseppe Asaro» ed ha affiancato le altre due unità. Dopo circa cinque ore di parlamentari, la motovedetta tunisina ha accettato di lasciare libero il motopeschereccio siciliano che è stato scortato dal dragamine fino a Lampedusa.

Secondo quanto si è successivamente appreso, dal racconto dei protagonisti della drammatica avventura, la trattativa tra equipaggio del peschereccio e tunisini è, successivamente, con i militari della motovedetta sopraggiun-

ta, ha avuto momenti di grave tensione. Infatti, subito dopo il fermo, tre uomini dell'equipaggio tunisino sono saliti a bordo del motopesca mazarese intimando con le armi in pugno al comandante di raggiungere la loro motovedetta. L'equipaggio del «Giuseppe Asaro» ha reagito all'ingiunzione ed è riuscito a disarmare i tre tunisini.

L'episodio si è svolto poco prima che sopraggiungesse il dragamine «Lavinia». La tensione che si era determinata si è allentata quando, dopo cinque ore di trattative, i tre tunisini sono stati lasciati liberi e sono state loro riconsegnate le armi e in cambio il motopesca mazarese ha ottenuto di potere proseguire per la sua rotta scortato dall'unità militare italiana fino al porto di Lampedusa, dove si trova tuttora ormeggiato.

A bordo del dragamine durante le manovre sono rimasti feriti due marinai, uno per la caduta di una cassa di munizioni, l'altro per un incidente nella sala macchine. I due feriti sono stati trasportati in ospedale con un elicottero. Le loro condizioni non sono gravi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera del: 31-1-71

Il pensiero del Consiglio federale

BERNA, (Ats) -- Il Consiglio federale non risponderà alla lettera che gli hanno mandato i sindacati italiani dopo l'interruzione delle trattative italo-svizzere sulla revisione dell'accordo di emigrazione concluso a suo tempo fra Berna e Roma.

Il Consiglio federale ha come interlocutore il governo e non i sindacati. E' però pronto a riprendere le discussioni con il governo di Roma, ma ritiene opportuno attendere i risultati completi del censimento del primo dicembre scorso per sapere quello che eventualmente potrà fare ancora per venire ulteriormente incontro ai desideri di Roma.

D'altra parte, nonostante il rigetto da parte italiana dell'offerta svizzera di trasformare nel 1971 in permessi annuali i permessi di lavoro di 5 mila stagionali (di cui 4 mila italiani), il Consiglio federale ha l'intenzione di applicare comunque questo provvedimento. Il problema degli stagionali, che ha evidenti e importanti aspetti familiari, è pienamente presente al Consiglio federale che auspica di poter risolverlo, ma per fasi successive, senza scosse, con prudenza, per non compromettere gli sforzi di stabilizzazione della mano d'opera estera.

Sono questi i punti essenziali

scaturiti da una conferenza stampa indetta a Berna dal Dipartimento federale dell'Economia pubblica per rispondere agli interrogativi formulati da parte della stampa dopo la recente interruzione dei colloqui italo-svizzeri.

Alla conferenza, diretta dal cons. fed. on. Brugger, hanno partecipato i massimi esponenti dell'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, con alla testa il direttore ambasciatore Gruebel e il dott. Pedotti.

Si è fatto rilevare che in questa questione i governi italiano e svizzero si trovano praticamente sullo stesso piano. Il governo italiano affaccia rivendicazioni di vasta portata sotto le pressioni delle sue organizzazioni operaie e delle sue associazioni di emigrati. Agisce cioè essenzialmente per motivi di politica interna. Il Consiglio federale, a sua volta, è tenuto ad agire con circospezione per non provocare una nuova reazione da parte della opinione pubblica e per non mandare a carte quarantotto gli sforzi intrapresi, conformemente alle sue promesse, per stabilizzare l'effettivo della mano d'opera straniera.

Alla conferenza è stata sollevata la questione delle minacce relative ad un possibile intervento dell'Italia a Bruxelles per bloccare il dia-

logo avviato fra Svizzera e Mercato Comune. L'on. Brugger ha fatto presente che questa minaccia, formulata da parte dei sindacati italiani, non è stata ripresa dal governo di Roma.

A Bruxelles la Svizzera tratta attualmente al livello degli alti funzionari. Se la minaccia in parola fosse ripresa e portata a Bruxelles dal governo italiano, la questione verrebbe portata automaticamente su di un altro piano e dovrebbe essere discussa dal Consiglio ministeriale dei 6. In questo caso non saremmo impreparati a rispondere, tanto più che già a livello degli alti funzionari la questione della libertà di movimento della mano d'opera deve essere affrontata. A questo proposito è bene rilevare che il 73 per cento di tutti gli operai stranieri occupati in Svizzera proviene da paesi del Mercato Comune (e il 55 per cento dalla sola Italia), mentre nei paesi del Mercato Comune la percentuale degli operai proveniente dagli stessi paesi della Comunità è soltanto del 20 per cento. Né si può dimenticare che mentre da noi l'operaio straniero fruisce di reali sicurezze, anche se non codificate, nei paesi del Mercato Comune l'operaio straniero gode di protezioni che per buona parte esistono soltanto sulla carta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Segli Italiani Svizzera del: 31-1-71

Necessaria una chiarificazione

L'ipotesi da noi avanzata una settimana fa circa la disponibilità del Consiglio federale a riprendere le trattative con l'Italia dopo il fallimento dello scorso dicembre, si è rivelata fondata.

Una dichiarazione esplicita in questo senso è stata resa il 20 gennaio, nel corso di una conferenza stampa organizzata a Berna dal Dipartimento economico e diretta dal consigliere Brugger, alla presenza di alti funzionari dell'Ufficio federale dell'Industria, Arti e Mestieri, e del Lavoro. La conferenza era stata indetta per informare la stampa svizzera sulla situazione e per rispondere agli interrogativi che la stessa stampa aveva avanzato dopo l'interruzione dei colloqui italo-svizzeri.

Qual è, dunque, l'atteggiamento del governo svizzero?

Diciamolo sinteticamente: il governo svizzero è pronto a riprendere le conversazioni con quello italiano escludendo il dialogo diretto con i sindacati; pertanto il telegramma inviato dalle tre centrali sindacali italiane, resterà senza risposta.

★

Ma questa disponibilità non è senza condizioni. Anzi tutto, il governo svizzero vuole aspettare di conoscere esattamente i risultati dell'ultimo censimento per sapere ciò che può ancora fare per venire incontro ai desideri italiani. Inoltre esso rimane assolutamente ancorato alla politica di stabilizzazione, e ciò per non provocare una nuova reazione da parte dell'opinione pubblica.

Quanto al problema degli stagionali: esso, si legge nel comunicato diffuso dall'ATS, è pienamente presente al Consiglio federale, il quale auspica di poterlo risolvere, ma con fasi successive, senza scosse, con prudenza, per non mandare all'aria gli sforzi di stabilizzazione. A questo riguardo, sebbene la proposta sia stata rifiutata dalla delegazione italiana, il Consiglio federale è intenzionato a trasformare nel 1971 il permesso da stagionale ad annuale a 5 mila stranieri, di cui 4 mila italiani.

★

Una rapida analisi, porta a considerazioni deludenti.

Questione dei 4 mila passaggi: alla prova dei fatti, ha il sapore di una beffa. Pensiamo a tutti gli stagionali fittizi, che sono circa l'80 per cento di questa discriminatissima categoria; pensiamo alla clausola circa il famoso « passaggio » dopo 45 mesi nell'arco di 5 anni, sancita dall'ac-

cordo bilaterale e spessissimo inattuata; e calcoliamo quanti anni occorrerebbero, posto che ogni anno 4 mila stagionali fossero ammessi a questo « beneficio » (ma la « concessione » si limita all'anno in corso), per risanare l'infelicitissima condizione.

L'altro punto riguarda la stabilizzazione, un obiettivo che, come noi andiamo rilevando da anni, comporta continue riduzioni. Gli sforzi stabilizzatori vengono giustificati con motivi politici; si tratta, infatti, di opporre argini al fenomeno Schwarzenbach. Ma viene da domandarsi se, di questo passo, la massiccia riduzione del personale straniero chiesta da Schwarzenbach e rifiutata dal popolo il 7 giugno, non venga attuata, con ritmo più lento e senza drastici provvedimenti, per altre vie.

E tutto ciò senza « concessioni » essenziali, sul piano dei diritti umani, ai « fortunati » che non sono giudicati pericolosi per la politica di stabilizzazione.

In conclusione il « tenue spiraglio » per riprendere le trattative, del quale abbiamo parlato la settimana scorsa, si rivela molto... tenue. Vi è però l'impellente necessità che venga fatta una chiarificazione di fondo su tutta la questione, e che nessun tentativo venga risparmiato per la promozione umana dei nostri emigrati. Ecco perché il dialogo italo-svizzero non può assolutamente restare a questo punto.

G. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Bouvier des Mers* del: 31-1-71

Se è questo che si voleva, SIGNOR SCHWARZENBACH

Passate le feste natalizie, quelle dell'intimità familiare, per gli emigranti è l'ora del rientro. Molti hanno già rifatto le valige per l'estero, altri le stanno rifacendo. Chiuso un capitolo, se ne riapre un altro: la storia dell'emigrante è sempre quella: rigidamente monotona, fatta per lo più di date fisse che si accavallano con straordinaria puntualità. Natale, Pasqua, ferragosto: sono le scadenze più attese. In un certo senso si vive per queste. Un sacco di vicende da raccontare ai congiunti, alla moglie, ai figliuoli; regali da scartocciare sotto occhi sgranati; il gruzzoletto racimolato con fior fiore di sacrifici, privazioni e rinunce e via di nuovo a ripreparare un simile... fardello. E' così. Se non si portano a casa regali, se non si hanno vicende da raccontare, che Natale è? Che Pasqua o che ferragosto è? Il « cliché » dell'emigrante è questo: non ci si scappa. Tradizionale, fin troppo tradizionale, ma immutato da decenni.

L'emigrante è anche orgoglioso: ci tiene a ostentare il frutto delle sue fatiche. Appena ci scappa una automobile è festa grande. Per i più, però, il mezzo di spostamento più pratico e usato è ancora il treno. Vecchie valige di cartone, legate con spago, piene magari di nulla, accatastate nei corridoi delle carrozze o ammucciate sopra le reti portabagagli: basta salire su un treno di quelli che fanno la spola da Milano a Basilea o Zurigo o Ginevra per trovarsi di fronte a simili immagini. Specialmente in questi giorni.

Dall'Epifania a fine marzo o immediatamente dopo Pasqua (per gli ultimi stagionali) certe volte salire su un treno significa mettersi in un imbuto. Né più né meno. Una recente canzonetta di Herbert Pagani così recita: « Siamo soldati dell'emigrazione e disarmati andiamo a lavorar ». I motivi per una cartolina di questo genere ci sono tutti e in stragrande abbondanza. Le uniche armi — se così si possono chiamare — sono le valige. Inof-

fensive! Si dovrebbe essere d'accordo anche se a qualcuno questa idea può non garbare (l'allusione è di facile comprensione alla lente di certe ideologie accentratamente... repubblicane).

Imbattersi in emigranti a Chiasso di questi tempi è facilissimo, specialmente nei pressi della stazione ferroviaria internazionale o del Servizio sanitario di confine. Per un servizio di... circostanza, abbiamo preferito scegliere, invece, un paese del Bergamasco. Berbenno, in Valle Imagna, un paese-campione.

Paese campione

Due miladuecentocinquanta abitanti, un migliaio e più di emigranti fino a due anni fa, ora diventati meno di cinquecento. Come mai? Giriamo la domanda

a Carlo Musitelli, di professione emigrante da 14 anni fino a 30 e, ora, gestore di un aviatissimo negozio di alimentari. In Svizzera si trovò sempre bene. Lavorava come boscaiolo assieme a quattro fratelli e tredici compaesani. Si guadagnava bene: un lavoro da stelle a stelle, una vi-

ta dura (si mangiava quel che c'era — spesso poco — e si dormiva su paglia o fieno), ma i rapporti con la gente del posto erano ottimi. Massima la cordialità. « Ci volevano un sacco di bene sia a Le Brassus nel Canton Vaud sia a Büttes di Neuchâtel, però a casa è tutta un'altra cosa ».

Appena mi si è presentata l'occasione favorevole non me la sono lasciata scappare. Così — ci ha detto l'ex-emigrante — hanno fatto anche i miei fratelli e molti dei miei soci. Del-

la compagnia che eravamo, in Svizzera ne sono rimasti in cinque. Cosa vuole: noi italiani siamo degli eterni romantici. Non c'è farmaco che ci guarisca. Non so se è un bene o un male. So solamente che se prima stavo bene, adesso mi trovo meglio: con i soldi guadagnati in Svizzera mi sono fatto una bella villa e adesso mi godo finalmente la famiglia ».

Sarebbe bella ma...

Subito dopo, ci imbattiamo in un altro emigrante. Cesare Salvi: lui tiene duro. Ha incominciato a fare le valigie da giovanissimo: il quindicesimo compleanno lo ha festeggiato all'estero. In casa sua emigrare è un po' una tradizione. Il padre ha 69 anni; è emigrato quando ne aveva 10 e adesso che potrebbe restarsene a casa a godersi una meritatissima pensione, preferisce ritornare in Svizzera. Con il suo Cesare e un altro figlio, Marcello. Han-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di:

del:

no girato mezza Svizzera. Persone cosmopolite e facilmente adattabili, sono state a Buttes, Corcelles, Concise, Chatelet, Murzeln, San Gallo, Vevey, Reichen, Suffers, Sciaffusa, Coira, Gressier, Lucomagno.

Cesare Salvi adesso ha ottenuto il domicilio e da contadino, grazie a tanta buona volontà, è diventato un apprezzatissimo capo-carpentiere. A casa ha moglie e quattro vispi bambini, tutti in età scolastica. Non ha mai pensato a stabilirsi definitivamente in Svizzera? Manco per sogno. Avesse una bacchetta magica, per prima cosa abolirebbe l'emigrazione. Non è una bella cosa: è una piaga. Anche se in un posto ci si trova bene, si è sempre « auslander ». Starebbe in Italia già quest'anno. C'è però una grossa difficoltà. In Svizzera, alle dipendenze della ditta Zschokke, si è fatto una posizione e prende una data busta paga. Restare a Berbenno significherebbe dover ripartire da zero o quasi. Una constatazione è d'obbligo: presso la ditta dove è attualmente occupato, fino a

qualche tempo fa si contavano moltissimi italiani fra i quasi 3.000 dipendenti. Adesso la cifra si è dimezzata. I ranghi continuano ad assottigliarsi. Anche quest'anno molti non torneranno. Uno dei suoi principali gli ha telefonato proprio mercoledì della scorsa settimana per vedere se fosse stato possibile reclutare qualche operaio. Nulla da fare. Anche con un franco in più all'ora sulla tariffa in circolazione. Meglio stare a casa con qualche spicciolo in meno ma in mezzo alla propria gente. E tra una chiacchiera e l'altra, intercalando un buon bicchiere di vino di quel rosso scuro che mette subito addosso allegria e tanta voglia di parlare, si avvia un discorso di fondo.

Pressapoco identico a quello fattoci una settimana prima a Chiasso da un altro emigrante italiano, il signor Basilio Locatelli. Lo riportiamo. « L'Italia, ah, l'Italia è una gran bella nazione. Eh sì, ma solamente per andarci in villeggiatura, a trascorrere giornate di svago e riposo. Almeno per molti di noi. E' una

cinquantina di stagioni che rifaccio puntualmente le valigie passate le feste. Scriva, scriva pure una buona volta che non è sufficiente ricevere, bisogna anche dare qualcosa a noi emigranti. Almeno ai giovani. Quando ho iniziato io, erano tempi grami; adesso i tempi sono cambiati, ma la situazione per gli emigranti resta tale e quale, tranne forse qualche virgola. Noi si mandano giù le rimesse, ma che cosa si ottiene in cambio? Me lo dica lei se è capace. Zero al quoto. Una festa dell'emigrante a Santo Stefano, quando tutti siamo a casa, per addolcire la pillola amara delle tasse e il passaporto... gratis, oltre alle riduzioni sui viaggi in treno. Ci vuole di più: molto di più. Gente che viene nella Svizzera interna senza un briciolo di specializzazione in un mestiere, senza sapere una parola di tedesco. Il minimo che si potrebbe fare sarebbe proprio di colmare questa lacuna con relativi corsi, prima di concedere il nulla-osta per l'espatrio. Così, uno del Sud, che già farebbe una faticaccia a inserirsi in una città del nord-Italia (esempi di incompatibilità tra settentrionali e « terroni » ce ne sono fin che si vuole), arriva tranquillo e pacifico in una località completamente nuova, senza conoscere un'acca di lingua, di mestiere, di abitudini, di costumi di quella zona. E il trauma che patisce non è da augurare nemmeno a un cane. Se è dotato di forte volontà, può farcela e a prezzo di molti sacrifici può inserirsi, se no, sarà un individuo votato alla causa dell'isolamento ».

Colpa di Schwarzenbach

Girando per Berbenno, guarda caso, ci imbattiamo in un ingegnere bernese, alle dipendenze della Confederazione e in giro alla ricerca di manodopera. Ci prega di omettere per ovvie ra-

gioni il suo nome. Ci limitiamo alle iniziali: S.W.

Sostiene che è diventato un compito ingrato andare con il lanternino a cercare operai nella Italia del Nord. Non se ne trovano, anche se si dovesse sborsare fior fiore di quattrini. E questo dal 1969 in poi. Prima erano rose e fiori: una passeggiata a mezzo inverno in quel di Bergamo. Facile risalire e stabilire chi sia il colpevole di questo clima e di questo nettissimo calo. Tre essenzialmente le cause. 1) James Schwarzenbach e la sua iniziativa di cui molti svizzeri hanno avuto e hanno vergogna; 2) le buone retribuzioni che adesso si danno anche in Italia; 3) la prosperità generale che sta interessando specialmente il settentrione della Repubblica.

« L'anno scorso — ci ha detto l'ingegnere — a Berbenno e Brembilla ho assunto sessanta operai, ossia sessanta emigranti. Quest'anno, dopo aver girato per due giorni senza sosta ne ho ingaggiato nove. Tiri lei le conclusioni. La motorizzazione è in

espansione, i giovani non sono più disposti a fare la vita spesso dura che hanno fatto i loro padri all'estero: hanno la macchina e preferiscono fare i pendolari. Per ogni uccello il suo nido è bello. Da noi, in Svizzera, pur trattati bene, sono sempre su uno scaglino di inferiorità. Anche aumentando i salari, non si raddrizzerebbe la situazione che è precipitata — lo ripeto — per colpa del deputato zurighese, ma che comunque prima o dopo sarebbe arrivata. Stia tranquillo, il signor Schwarzenbach: perché darsi tanto da fare e rendersi odioso e antipatico? Il fenomeno, purtroppo se andiamo avanti di questo passo si argina da solo. E ci arriveranno i turchi, gli africani. Allora si che l'insediamento diventerà un problemone: diversità di lingua, abitudini, religione. Stiamo già accorgendocene e nutrendo rimpianti per bravissimi e laboriosi emigranti del nord Italia e ce ne accorgeremo di più tra poco quanto abbiamo perso e ci ostiniamo a voler perdere definitivamente ».

Giuseppe Zois